

**B38 - Cecchi 1990, pp. 241-243, n. 138 - busta n. 1089/2,
6000941**

Francesco Datini a Margherita, Firenze 19.08.1398 (Prato 19.08.1398)

Al nome di Dio, a d xviiiij d'aghosto 1398.

In quest'ora n' una tua per A&(r&)ghometo, e chon esa 2 paia di pipioni, 1 paio di panni lini. E a la letera tua rispondo: piaciemi avisi mia letera che l'arech Benedetto di quella ch'ebe Nichol e che ne favel cho Nani: non altro a dire.

Erami dimetichato di dirti chome ieri ti schrisi per uno barbiere che sta in su la piazza de la Pieve, che mi mand Nicholaio Brachacci per amore del figliuolo di Gianbardo ch' in prigione a Pistoia a nostra istanza, e pe quella ti disi bri&(e&)ve: atendone risposta, e simile da Nichol di Piero e da Nicholaio Branchacci, ch'o&(n&)gnuno n'ebe ira. Io ebi, chol pane, le letere che tu mi mandasti, e quella di Talarano mandai a Vinegia, e quella di ser Lapo diedi a lui; no s' perduto letere, salvo quella ch'io ti mandai cho le pietre e chol pano rso e cho la chortina, e ritrovato che questo ismemoratto de Rosso le diede a Mariuola, ch'era chon Arghometto: avevavi pi letere ch'andavano a Pistoia. E chost a voi, trovate modo di rivenle chol detto Mariuola, e io l' detto a 'Rghometto: vedi se ci modo a ritrovlle, e rispondi.

De le pietre di meser Piero, non altro a dire: sar chost, e prender partito s'io ne vor piu di quele di meser Piero. De' fati di ser Nichola non a dire altro.

De la blia pel fanciulo di Manno tanto detto, e a te e a Nichol di Piero che no d bisognare dirne pi. Tanto ti so dire ch'a tua fidanzza Zanobi di Tadeo a chaciato la blia ch'egli avea e atende la schiava di Marino. E pe tanto vedete (a) ogni modo che chost, o nel chotado, si truovi 1 blia pe 'l faciulo di Manno, e dite che sia mio: abia i late fresco, in per non u mese il faculo. Troppo ar charo di servire Zanobi, e pe tanto no ci lasciare a fare nula e fa tosto, in per

Zanobi ist a tua fidanzata, e mona Giovanna di Gieri da Chapale gli detto "tieni a certo che po' che la Margherita sa questo fato no macher che tu sarai servitto". Or fa di farnele onore, e similemette a me no te ne fare verghogna.

De' botoni di Barzalone non altro a dire: rimndogli per Aghometto questi 2 che mi di per sagio; a lui no ne ischrivo, che non tempo.

De lo Ischiavo ch' tolto moglie, non altro a dire. Io sono chotento pure ch'egli abia fato bene: &Avora'gli&I fare un ghrande onore. ci 1 fante propio da Vignione, chonta chome &AAghinolfo de' Pazi&I morto: Idio gli perdoni. Voglia Idio che gli abia fato choscienza de' fati miei, ch'aviso di no. Atendo questa sera che si rendino le lettere de' merchatanti venute pe detto fante, e chredo ar lettere da' miei, e vedr quello che mi diranno.

Mandoti la schatola dove vne il pane; la tovaglia ritengho, e mandoti il paniere in che vno i pipioni, e un altro paniere chon uno cierchio. Fa di mandarmi del pane chome pi tosto puoi, e mandami 1 paio di chalcieti o 2, e 2 chufioni.

E fate che Piero e Mateo afilino tute quele tavole d'abete, e faccino de le finestre a quella chasa de l'aia dove ne manca; e fato questo, chomci &[&]re e chavali del tetto de l'orticino. E tu, Ghuido, lgi quella ischrita de l'[].

Del detto tetto, dov' quella chanucia che l'aportamo l'atro d a l'ortto, no so se la ti rechasti a chasa: truovala e fa ci che la dicie, cio di lgiela bene a punto a Piero e a Mateo. E in chaso che Piero avesse ispentto chalcina a chasa d'Andrea nostro lavoratore, digli che vada a lavorare l e meni secho Antonio, a ci si spacino tosto, in per, chom'io sar chost, vor intendino a spaciare me.

D a &A'Ntonio di Fatoalbuio&I che no mi faccia di quele che fano i chattivi, di ch'io non voglio pi murare di verno: a Ognisanti voglio

sia fato tuto quel che fare per ora, e arnone asai a quel ch'i' a fare. Digli no mi meni pe parole.

Per questa no poso dire altro pech vole partire A&(r&)ghometo.

Tu, Ghuido, lgi bene quela richordanza, e tute le letere ch'io ti schrivo, e fa ci che tu puoi. E diriza bene di quegli aghuti picholli e grandi, e vedi se Andrea di Cienni ti volse dirizare di quegli aghuti sanzza punta, e apntagli, e dnegli a fare que che vole. E dane a fare a quel fabro che sta diripeto a Chri&(s&)tofano di ser Francia: pesagli e digli ch'io me n'achorde&(r&) cho lui, e que' che non no chapo isciegli da parte, e digli che gli achoncci bene, e io lo pagher bene: vsi fare tosto, a ci che no gli lochoriamo in queste chasette.

Se Nichol di Piero vi manda a l'orticino 1 legnio d'albero, ch'egli (a) Ghonfienti, fatene fare tavole di terzzo, chome ch'io chredo se ne sarno andati.

Del choniato di Tomaso e del gharzone chacciato via, non altro a dire, e simile di molt'altre chose ci schrivesti sabato. Idio vi quardi senpre.

Francescho di Marcho, in Firenze.

Mona Margherita, dona di Franciescho di Marcho, in Prato, propio.

1398 Da Firenze, a d 19 d'aghosto.

Risposto.